



DECISIVO Vincenzo Iaquinta ha fermato la rincorsa del Milan: ora l'Inter è veramente a un passo dal titolo

[Ansa]

IL PAREGGIO DI SAN SIRO

# Ma la Juve le fa un favore e spegne il sogno del Milan

Segna Seedorf, risponde Iaquinta. E la rimonta finisce qui  
Non fischiato un rigore su Pato, poi i rossoneri restano in dieci

Franco Ordine

**Milano** Proprio la Juve rende meno amara la domenica dell'Inter. Domenica prossima può festeggiare serenamente il suo scudetto. Naturalmente lavora per sé Ranieri e per il suo futuro: esce da San Siro con un futuro più stabile rispetto alla precarietà dell'ultima settimana. Guadagna un punticino che tiene a qualche distanza la Fiorentina: di questi tempi meglio che niente. Il Milan non supera l'ostacolo e forse la spiegazione è raccolta in un nome soltanto: Kakà. La serata opaca del fuoriclasse brasiliano non permette ai rossoneri le solite cavalcate in attacco. Per montare in vantaggio, deve aspettare che la Juve perda una palla sulla tre-quarti per liberare col serramanico del contropiede Seedorf solo dalle parti di Buffon. Ma non riesce a custodirlo come si conviene: la risposta

della Juve è ruggente, con Iaquinta terminale di una giocata illuminata di Camoranesi. Giusto così, per la verità.

La prima sorpresa della sera è la seguente: la Juve non subisce il Milan, determinata e ben disegnata sull'erba l'affronta in campo aperto e col coraggio che il momento reclama. Il Milan ne patisce le prime scorribande in contropiede che consentono a Camoranesi, Marchionni e Poulsen di prendere (male) la mira della porta di Kalac sostituito di Dida, tormentato dal solito mal di schiena. Due, tre fulmini che non portano temporale. La seconda sorpresa è la seguente: il Milan, accreditato di smalto e condizione fisica al bacio, invece di trovare in velocità e secondo collaudati schemi i valichi in attacco patisce l'aggressività degli juventini e segnala lo scarso profitto di Kakà nella vicenda. È come se il genio rossoneri non

trovasse l'ingranaggio giusto, il passo giusto, l'uno-due con Pippo non funziona e quando pensa di partire da solo infilandosi nella savana bianconera, non coglie grandi risultati. Anche Inzaghi, dal suo canto, non ha il piedino caldo come testimonia la sua uni-

**PUNTCINO**  
**Bianconeri più tonici del solito, Kakà è rimasto nell'ombra**

ca conclusione della prima frazione e ciò costringe forse Seedorf a tentare avventure balistiche da distanze proibitive. Quando l'olandese, in avvio di ripresa, sbava il tiro dopo aver coperto metà-campo dalla tribuna cominciano a reclamare la presenza di Pato. Più di uno i «corpo a corpo» specie a metà campo, con qualche scintilla di

troppo (tra Beckham e Marchionni) domata con relativo cartellino dall'arbitro.

La seconda sorpresa della sera è la seguente: appena la Juve si scopre, scomposta, nella ripresa, il Milan trova il varco utile nel quale infilare un contropiede memorabile esaltato da Inzaghi e perfezionato da Ambrosini che consente, proprio a Seedorf, nel mirino dei suoi, di rinvenire sul secondo palo per il più comodo e sicuro dei tocchi. Il sigillo, oltre a una prova coi fiocchi, alla fine gli vale applausi dal suo pubblico: è la tregua firmata dopo settimane di polemici fischi. La Juve è sotto ma non si dimostra domata, come documenta la sua replica, appuntita, nel giro di tre minuti, avvistata sull'impeccabile lavoro di Camoranesi sulla destra. Proprio lui, autore di un banale errore che scopre la difesa sul gol milanista, lavora una palla al bacio per Iaquinta che può valersi nell'occasione della presenza di Flamini, acervo nel ruolo di sentinella dell'argine e perciò incapace di sbarrargli il passo. La testata dell'attaccante, in tuffo, è una lama che s'infilava sotto il fianco di Kalac.

Le mosse successive di Ancelotti (Pato al posto di Beckham depresso forse dal giallo, Ronaldinho per Inzaghi) e Ranieri (Zebina per De Ceglieko, Del Piero al cartellino numero 600 rimpiazzo di Amauri) aggiungono una spremuta di emozioni e qualche altra scintilla alla sfida rimasta in bilico fino al recupero. Gli episodi che lasciano una scia polemica sulla sfida sono un paio e maturano nel finale: la collisione, in area, netta, di Legrottaglie su Pato di qua (normale invece il contrasto con Ronaldinho), di là la chiusura feroce di Favalli su Del Piero che porta all'espulsione dello stagionato difensore (già ammonito in precedenza). Milan costretto a chiudere in dieci, e perciò con l'affanno che non gli impedisce di imbottigliare la Juve nell'area di Buffon.

Il dito nel video

Massimo Bertarelli

## Ovrebø, un arbitro di panza

**LECCHINO D'ORO/1** Paola Ferrari (Martedì Champions, Raidue): «A proposito di Juve, auguri a Del Piero che è diventato papà per la seconda volta».

**VOUÌ VEDERE CHE CI STA?** Daniele Bagni (74' Chelsea-Barcellona, mercoledì Raidue): «Certe volte capita che un giocatore in mezzo al campo faccia degli interventi scomposti. Ci sta. Fa male, ma ci sta. Deve pagare le conseguenze, ma ci sta».

**RIFLETTORI ACCESI** Gianni Cerqueti (95'): «Ovrebø prolunga il recupero alla luce dell'esultanza del Barça».

**ERA MEGLIO PERDERE** Paola Ferrari (Un mercoledì da Campioni, Raidue): «Il Barcellona è la seconda finalista insieme ovviamente al Manchester, Barcellona che fa esplodere tutta la sua rabbia».

**VEDO ROSSO** Daniele Tombolini: «L'espulsione di Abidal è un errore pesantissimo perché gioca in dieci uomini il Chelsea».

**LO CHIEDO CON GARBO** Marino Bartoletti a Daniele Tombolini: «Perché quell'arbitro, quel panzone norvegese continua a far danni in Europa?».

**LECCHINO D'ORO/2** Carlo Pellegrini intervista Beckham (Tg5 delle 13, venerdì): «Consideri un onore partecipare alla partita d'addio di Paolo Maldini?».

**TELO SPIEGO IO** Corrado Barazzutti (Safina-Kuznetsova, finale Internazionali d'Italia a Roma, sabato Italia 1): «Oggi ritengo che la Kuznetsova sia favorita per un fatto tecnico, una tipologia di tennis».

**CICERONE** Auro Bulbarelli (1a tappa, Lido di Venezia, sabato Raitre): «Sulla destra si staglia Venezia, mentre dall'altra parte c'è il mare».

**VI SPIACE SE VI SCAMBIO I NOMI?** Alessandra De Stefano: «Sono con due ospiti illustri, Stefano Dolce e Domenico Gabbana. No? Scusate, io mi occupo dei corridori, sulla moda sono un disastro».

**PRONOSTICO IN BILICO** Auro Bulbarelli: «Lpr Farnese si giocheranno un posto tra i primi cinque, non sappiamo ancora quale».

**IN PAROLE Povere** Mario Mattioli (90' Serie B, sabato Raitre): «Gli arbitri nell'ultimo mese si sono messi su un canale di ottima produttività tecnica. Non so quello che voglia dire però va bene».

**INDOVINALA GRILLO** Pasquale Marino (Sabato Sprint, Raidue): «Floro Flores è stato determinante per la sua fisicità». Amedeo Goria: «È il nostro Lucio Micheli chi ha intervistato a fine partita?». Marino: «Non lo so». Goria: «Floro Flores».

**AMORI DI IERI E DI OGGI** Aldo Biscardi (Quelli che il calcio, domenica Raitre): «Oggi mi hanno portato a vedere il balcone di Giulietta e Romeo, che peraltro avevo visto già da ragazzo, e sono andato fuori di testa. Mi hanno messo un grande striscione: Giulietta e Romeo-Simonetta e Aldo». Simona Ventura: «Per carità!».

**A CESARE QUEL CHE È DI CESARE** Dario Massara (17' Catania-Fiorentina, domenica Sky Diretta Sport): «La tensione di Claudio Prandelli, che vuole i preliminari di Champions League».

**GIOCHI PREZIOSI** Marco Foroni (69' Chievo-Inter): «Julio Cesar si fa una risata: il pallone era schizzato come la roba pazza che strompallazza, un gioco di qualche anno fa».

**ADESSO MI SIEDO** Enrico Varriale (Stadio Sprint, domenica Raidue) «Walter, anche tu cambi panchina?». Walter Zenga: «Io ho una bellissima panchina sotto casa a Milano».

# F1, Massa solo 6°

## Rossa umiliata dagli ex: è tempo di fare shopping

di Benny Casadei Lucchi

La Ferrari è un crocevia di umori, di delusioni, forse di rimpianti. Perché gli uomini di rosso vestiti ce la stanno mettendo tutta per uscire dal ginepraio, ma le loro buone intenzioni hanno i ceppi ai piedi, come se il destino volesse fermarli costringendoli a pagare dazio per tutti i successi del recente passato. Umori e delusioni s'intersecano e mischiano mentre le due BrawnGp vanno a vincere e Button fa lo Schumacher, conquistando il quarto Gp su cinque disputati e Barrichello fa il Barrichello, ovvero il gregario, finendogli ancora dietro. A questo punto, per l'elegante inglese, il mondiale non è più solo un



DOMENICALI

Il gran capo avvisa i suoi: «Serve una sveglia e anche una campagna acquisti»

sogno ma una certezza che gli si avvicina ad ampie falcate. Umori e delusioni e rimpianti avvengono la Ferrari costretta a vedere, quasi impotente, che pezzi di se stessa vanno in giro felici e vincenti. Ross Brawn, ad esempio: era l'uomo che sedeva sul muretto accanto a Jean Todt e ora è l'uomo che siede e mangia banane altrove e vince e domina e fa rabbia. Rubens Barrichello, ad esempio: i ferraristi duri e puri non se ne abbiano, ma persino il vecchio brasiliano, ora baciato dalla BrawnGp, sembra un fuoriclasse se paragonato all'ultimo Raikkonen. Potenza del mezzo, certamente, e potenza degli ultimi pasticci firmati da Kimi. Umori e delusioni s'intersecano mentre il capo della Ferrari, Stefano Domenicali, non può essere felice per l'ennesimo sesto posto firmato da Felipe Massa; tanto più se frutto di una lenta agonia, quella che ha costretto il brasiliano, da quarto che era, a cedere posizioni perché... massi... perché rischiava di restare senza benzina. Dunque ancora problemi, ancora mancanza d'affidabilità, come per Raikkonen ko

per un guajo idraulico all'acceleratore. E dire che qui le due Rosse rivoluzionate con il diffusore furbetto e tante novità avevano dimostrato di aver quasi raggiunto le Red Bull e di essere a un paio di decimi dalle BrawnGp; e dire che Felipe Massa si era fatto «un mazzo così» - la colorita espressione è tutta sua - per agguantare il podio. Forse anche per questo, a fine gara, Domenicali dirà «qui serve un'altra sveglia, qui serve una campagna acquisti...». Parole forti che suonano strane mentre poco più in là, gli ex ferraristi di casa Brawn fanno festa e stappano champagne.

Enrico Benzing e Andrea De Adamich a pagina 41

## Sprint a Trieste

### Petacchi unica certezza nel Giro dei maghetti

di Cristiano Gatti

Due giorni: una cronotappa per squadre, una tappa di trasferimento per gli sprinter. Bastano due giorni così e qui hanno già capito tutto. Tirano conclusioni. E un piacere sentirli, gli esperti. Tutta una congrega di ex professionisti, di opinionisti, di eminenti inviati: con aria saputa, sono già in grado esprimere giudizi. Allora, in rigoroso ordine alfabetico. A come Armstrong: lo vedono benissimo. È bastato vederlo in gondola, alla vigilia, per la sfilata inaugurale di Venezia. Titolo della Gazzetta: «Basso è avvisato, Armstrong fa sul serio». Poi la cronosquadre. Voglio esporti anch'io, perché non si dica che mi nascondo dietro agli altri: l'ho visto grosso di sedere, come uno zio pensionato e un po' adiposo rispetto al Lance dei sette Tour, che sia detto senza malizia aveva un sederino da modella, fattore determinante per un ciclista. Aggiungo che alla fine della breve prova, peraltro in gran parte sostenuta a ruota dei compagni, l'ho visto sudare come non l'ho mai visto neppure sul Mont Ventoux. Sia chiaro: normale per un tizio che non corre da tre anni e che di età ne fa 38. Eppure qui non si può dire: leggo, e mi scuso se cito ancora la Gazzetta, che «sull'arrivo abbiamo rivisto gli occhi grintosi degli anni d'oro. Lance diceva di stare bene, la prova di ieri ci convince che sta ancora meglio». Cassani uguale: l'ha visto benissimo. Che dire: per fortuna, nei prossimi giorni, sulle prime montagne, avremo già qualche risposta. Almeno, sarà vera. E se Armstrong sarà realmente così forte, finalmente lo vedremo benissimo anche tutti quanti noi.



RIVINCITA

Petacchi ha battuto la maglia rosa Cavendish: «Mi ripaga di tutti i guai»

Poi c'è la B come Basso. Anche per lui, prime sentenze. L'hanno visto malissimo nella cronosquadra (Tuttosport il più impietoso). Non parlarmi dei 13' persi nel finale caotico di Trieste: sul palco Rai, già si parla di prima sconfitta e di Basso sottotono. Tutto questo dopo due giorni, dopo due tappe ridicole. Come fanno? Non so dire. O sono tutti maghi Otelma, o qualcuno sta sparando bischerate. Personalmente mi fermerei all'unico fatto certo e glorioso di questo inizio: nel settore sprint, Cavendish è il futuro, ma Petacchi è ancora il presente. Basta vedere il suo sprint triestino, un capolavoro assoluto. E questa non è un'opinione.

Pier Augusto Stagi a pagina 42



## Le pagelle Maldini, l'eleganza nasconde l'età Buffon, un applauso interessato da San Siro

Riccardo Signori a pagina 37